

ROMA Francesco Rutelli annuncia le linee ideali per il futuro del centrosinistra. Procedendo, però, per eliminazione di principi: «No alla socialdemocrazia perché si è esaurita, no all'egualitarismo, no al modello di welfare ottocentesco». Sono dei «no» che innescano la polemica a sinistra: dai Ds Vannino Chiti replica che «la socialdemocrazia non si è esaurita», non è un «campo statico e ideologico degli anni '20 o '30, ma è un soggetto politico che si deve innovare ed aprire». Fabio Mussi trova «inquietante quell'affermazione secca contro l'uguaglianza»; contrariati anche lo Sdi, il Pdc e Rifondazione, ma dalla Margherita Pierluigi Castagnetti ricorda al leader del suo partito che «l'uguaglianza è scritta nella nostra Carta Costituzionale».

I «si» Rutelli li riserva ai concetti di «utopia, riformismo, Europa, ambiente e buongoverno»: nulla che abbia un qualche riferimento alle ideologie del passato, meno che mai a quelle socialiste (il che viene letto come un freno ai Ds). In una sorta di glossario ideale che ha illustrato ieri a Fiesole ad un convegno organizzato da Ermete Realacci, il presidente della Margherita ha indicato quella che, secondo lui - e questo è uno dei motivi della polemica con gli alleati - dev'essere l'ottica in cui muoversi: buttare via le scarpe vecchie perché «il centrosinistra non può essere il ciabattino». Oggi, sempre a Fiesole, Rutelli incontrerà Prodi prima del vertice di domani con la Gad.

Il leader della Margherita ha prima attaccato Berlusconi, «il peggior premier che abbiamo avuto da cinquant'anni a questa parte»; poi ha elencato i suoi punti fermi: «Si all'utopia» come una «stella polare» a cui mirare; attenzione ai giovani e alle famiglie; difendere l'ambiente sviluppando le innovazioni tecnologiche e scientifiche. Ma sono i «no» consapevolmente provocatori a pesare

L'utopia? Stella polare a cui mirare. Più attenzione ai giovani e alle famiglie

”



Francesco Rutelli ieri al seminario della Margherita a Firenze. Bucco/Ansa

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Il leader della Margherita traccia le linee ideali per il futuro del centrosinistra. Si ai concetti di utopia, riformismo Europa, ambiente e buongoverno

Mussi ironizza: speriamo non contesti che qualcuno possa sentirsi socialista. Bertinotti: così sparisce la sinistra, resta solo il centro. Diliberto: tanto vale abolire l'articolo 3 della Costituzione

Rutelli cancella la socialdemocrazia

No anche all'egualitarismo e al Welfare. Chiti (ds): senza non si uniscono le culture riformiste

uguaglianza e welfare

NEL CUORE DELLA COSTITUZIONE

Bruno Gravagnuolo

Spiace constatare come ancora una volta Francesco Rutelli prenda a prestito stili e linguaggi della parte avversa, per delineare l'immaginario e gli obiettivi del centrosinistra. La prima volta capitò anni fa, quando l'attuale leader della Margherita propose una sorta di «Forza Italia di sinistra» come partito unico, leggero e di opinione, da contrapporre con diverso segno politico alle seduzioni trasversali del partito di Berlusconi. Da allora, archiviata non senza polemiche quella suggestione, molta acqua è passata sotto i ponti. E nel frattempo Rutelli è approdato a un'idea esattamente opposta. Quella di un partito moderato-progressista, erede dei popolari. Con simbolo e identità ben distinti dalle altre famiglie, specie da quelle di cultura socialista e di sinistra. Ma la tentazione mimetica di prendere il buono dall'avversario evidentemente resiste. Talché ieri, al seminario della Margherita in quel di Fiesole, Francesco Rutelli ha rispolverato, con diverso segno e contenuti, le famose tre «I» di Berlusconi. E laddove il Premier nei suoi manifesti parlava di Inglese, Impresa e Internet, Rutelli parla invece di Italia, Identità, Innovazione. Poco male, perché stavolta il plagio è solo di superficie, e poi in fondo le tre I non significavano e non significano granché. Non fanno male a nessuno e non si negano a nessuno.

E però a Fiesole c'è stato un «affondo» ben più deciso. Quello vibrato dal leader della Margherita contro due capisaldi della tradizione socialista democratica. Che Rutelli ha evocato così: «l'egualitarismo» e il «vecchio welfare». Palle al piede secondo lui, di un moderno «riformismo» attrezzato allo «scenario globale». Ed elementi base, specie il primo, «di una società povera e finta, retta da poteri oscuri che si basano sulla sopraffazione». E la socialdemocrazia? Manco a dirlo per Rutelli si è esaurita totalmente. Ostinata com'è a perpetuare risposte politiche legate «alla seconda metà del secolo

scorso e divenute oggi impossibili». Il tutto però condito dal richiamo rutelliano al «modello sociale europeo», ovviamente da riformare se lo si vuole salvare. Ebbene si avrebbe buon gioco a ricordare che ancora una volta Francesco Rutelli non fa altro che rimodulare, in chiave generica e con intonazione solidaristica, parole d'ordine «riformistiche» che abbiamo più volte sentito distillare da un capo all'altro dello schieramento politico nazionale. Parole sempre ben intenzionate. Ma concordi nel bersagliare lo sterile «massimalismo» di chi reclama la netta salvaguardia dei diritti universalistici racchiusi nel dettato costituzionale: diritto al lavoro, alla scuola, alla salute, etc.

Nondimeno quel che colpisce è proprio la visione storica, povera e di maniera, che Rutelli ha del binomio «socialdemocrazia-welfare». Propagandisticamente ascritta allo stalinismo burocratico, invece che ai modelli sociali più avanzati e progrediti che l'umanità abbia mai conosciuto. Quell'accoppiata infatti a partire dagli anni trenta non fu mai «egualitaria». Ma volta a creare le condizioni di eguaglianza necessarie per uno sviluppo equilibrato e solidale, a cui concorresse e partecipassero tutti i talenti e tutti gli individui. Significava in pratica mettere la politica democratica al di sopra delle leggi selvagge dell'economia, favorendo la partecipazione democratica sui luoghi di lavoro, istanza tra l'altro ben presente oggi nella Carta dei diritti europei. Certo oggi il perimetro dei diritti e dei soggetti si è esteso. In una con le esigenze di innovazione produttiva, per reggere competizione globale e pressione dei diritti. Ma il grande tema delle politiche di eguaglianza resta bene al centro della socialdemocrazia europea. Forza che, piaccia o meno a Rutelli, resta l'architettura della sinistra europea. Così come l'eguaglianza resta ancora «la stella polare della sinistra». Proprio come scriveva Norberto Bobbio.

nel dibattito con la sinistra: «No alla socialdemocrazia perché si è esaurita», il mondo è cambiato e le risposte politiche del secolo scorso «non sono più possibili»; pesa quel «no all'egualitarismo, perché una società di uguali è povera, finta, retta da poteri oscuri che si basano sulla sopraffazione». E pesa ancora di più il «no al welfare»: il modello sociale europeo, secondo il presidente Ds, si può salvare solo riformandolo. Rutelli sembra voler dire che l'alleanza di oggi dovrà essere altro rispetto all'Ulivo del '96 (la bandiera vincente di Prodi): «Non siamo più l'Italia di dieci anni fa, non siamo neppure all'Ulivo di Maastricht», che pure rivendica, «né alla Rifondazione delle 35 ore».

Dalla segreteria Ds la prima replica: non si può prescindere dalla socialdemocrazia per costruire il nuovo terreno su cui i riformisti devono confrontarsi; ben vengano tutti i contributi dei partiti ma «la sintesi finale spetta alla Fed, alla Gad e a Prodi», precisa Chiti. «Spero che Rutelli non contesti almeno il fatto che qualcuno possa considerarsi socialista», ironizza Mussi. Bertinotti, leader del Prc, cita Bobbio: «Senza egualitarismo non esiste la sinistra, rimane solo il centro». Duro Diliberto, Pdc: «Se si vuole abolire l'egualitarismo allora bisogna abolire l'art.3 della nostra Costituzione». Per Villetti, vicepresidente dello Sdi, «Rutelli fa una polemica contro i mulini a vento», in quanto è cambiato il rapporto tra «sviluppo della democrazia e della libertà, ed espansione della sfera pubblica nel campo dell'economia e della finanza». Il rutelliano Paolo Gentiloni risponde a Chiti: «Nessun intento polemico, Rutelli ha detto no alla socialdemocrazia come nostro approdo unitario, che si chiama Ulivo». Castagnetti modifica il tiro e difende il leader Ds dall'attacco «a parola armata»: il mariano Beppe Fioroni la gira sui Ds: «Nessuno può ballare da solo». Appunto.

Non siamo più l'Italia di dieci anni fa. Non siamo più l'Ulivo di Maastricht

”

«Con uno sforzo drammatico che si ripercuote spesso sulle famiglie meno abbienti e più deboli che entrano in una situazione di difficoltà».

L'impegno, invece, deve essere quello di non arretrare nell'offerta di servizi. La scuola, tra l'altro, «è chiamata a nuovi compiti, a dare maggiore attenzione ai diritti dei bambini, all'integrazione e alla socializzazione degli immigrati». Il Paese deve fornire «servizi omogenei» al nord come al sud e la scuola «è il fondamento dello stato sociale perché deve dare alla famiglia anche il senso della sicurezza nel futuro».

Al contrario, a fronte di una «politica economica che ha perso il controllo della finanza pubblica c'è una specie di gioco a spostare le conseguenze maggiori sugli enti locali». E per garantire gli stessi servizi del 2001 «le amministrazioni sono state costrette in questi anni a trovare maggiori entrate per 2,5 miliardi di euro».

Prodi, parola d'ordine: unità

Il professore a Fiesole al seminario della Margherita. Proposta alla Gad per definire nome e simbolo dell'Alleanza

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

SCANDIANO (RE) Andrà a Fiesole «prima di tutto per ascoltare». Prenderà la parola alla fine. Parlerà da «costruttore dell'unità nella serenità», da «federatore» di una coalizione che deve procedere «nella concordia» verso il traguardo del 2006. L'appuntamento di Romano Prodi con Francesco Rutelli e con i dirigenti della Margherita - il primo dopo la Direzione Ds che ha ricomposto la frattura delle scorse settimane - «sarà un sentirsi a casa propria nel partito che ha contribuito a fondare». Un incontro «speciale», quindi. Anche se Prodi «si sente a casa propria nella sede di ogni forza politica della coalizione».

Il Professore dirà che si deve andare avanti sulla strada della Federazione dell'Ulivo e dell'Alleanza democratica. Dirà che bisognerà procedere insieme agli altri, che si deve

innovare realizzando un programma di governo chiaro che non dimentichi nessuno. Un programma «condiviso» - costruito insieme «a migliaia di italiani» - che rilanci lo sviluppo e ponga riparo «ai disastri» prodotti da un governo che «non si è mostrato all'altezza dei problemi del Paese».

E il Professore chiederà alla coalizione «concordia, concordia, concordia». Venerdì sera, da Rovigo, rivolgendosi all'ennesimo appello ai partiti del centrosinistra, Prodi aveva scandito per tre volte la parola «unità» e aveva suscitato ancora una

volta l'entusiasmo di una platea. «Possiamo essere chiamati a governare il Paese - aveva ammonito - Ma solo se saremo uniti, uniti, uniti. Ci vuole unità nella trasparenza non si convince con la reticenza». Unità per andare avanti, quindi. Martedì prossimo ci sarà un altro appuntamento importante: il vertice della Gad, il primo dopo l'incontro prenatalizio che sancì l'accordo sulle primarie che si svolgono oggi in Puglia. Arturo Parisi stamattina non sarà a Fiesole. Il presidente dell'assemblea federale della Margherita è volato a Bari per rendersi conto

direttamente dell'esperimento pugliese e per ricavarne indicazioni utili al lavoro della commissione che sta disegnando le regole per le primarie che dovranno scegliere il candidato premier del centrosinistra.

Martedì prossimo Prodi proporrà ai leader della Gad di definire simbolo e nome dell'Alleanza. «Gad sembra più adatto a un politico americano che a uno schieramento politico», aveva spiegato in una intervista. E ieri il Professore ha ripetuto che «per quanto riguarda la federazione si va in nove regioni con il bel simbolo dell'Ulivo che

non è in discussione» e che «alla riunione di Roma» della prossima settimana chiederà «un mandato perché si possa iniziare il lavoro comune per decidere quello che sarà il simbolo da mettere sulla scheda del maggioritario nel 2006. Alle politiche, infatti, il centrosinistra unito non potrà proporsi con il simbolo del 1996. L'Ulivo potrà essere utilizzato dalla Fed nel proporzionale, ma non potrà «racchiudere» Bertinotti, Mastella, Pecoraro o Diliberto».

Unità dell'Alleanza e confronto programmatico con il Paese: è que-

sta la ricetta che Prodi ha rilanciato anche ieri, da Scandiano. Alla vigilia dell'appuntamento fiesolano il Professore è tornato nel paese dove è nato per inaugurare una scuola materna statale. Una struttura modello per centocinquanta bambini realizzata a pochi chilometri da Reggio Emilia. La città che, secondo il settimanale Newsweek, vanta nel mondo il primato delle migliori scuole per l'infanzia.

Livelli «d'ecellenza» che gli enti locali reggiani devono mantenere facendo i conti con i tagli imposti dalla Finanziaria, ha spiegato Prodi.

Festa Neve 2005
13-23 GENNAIO 2005
Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RESPONSABILI FESTE DE L'UNITA E DEI TESORIERI
LUNEDÌ 17 E MARTEDÌ 18 GENNAIO 2005



60 ANNI DI FESTE DE L'UNITA

LUNEDÌ 17 GENNAIO

ore 15,30 apertura lavori
Lino Paganelli

Comunicazioni di:
Paolo Borioni, Sergio Sabattini, Donato Di Santo

Interventi

ore 18,30
Ugo Sposetti

ore 19,00
sospensione lavori

MARTEDÌ 18 GENNAIO

ore 9,30
Comunicazioni di:
Luca Billi, Daniele Fusi, Marco Pacciotti, Renato Penzo, Nora Radice, Alessandra Repetto, Mauro Roda

Interventi di:
Giuseppe Casadio, Tino Casali, Riccardo Papini, Giorgio Poidomani, Alberto Rella, Pino Salerno, Gianni Zagato

Ore 13,00 Conclusioni
Andrea Orlando